

**Domenica 7 gennaio 2018, Milano Valdese**

**1^ Domenica dopo l'Epifania**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**Colossesi 1, 24-27 (Il combattimento dell'apostolo)**

*Ora sono lieto di soffrire per voi; e quel che manca alle afflizioni di Cristo lo compio nella mia carne a favore del suo corpo che è la chiesa. Di questa io sono diventato servitore, secondo l'incarico che Dio mi ha dato per voi di annunciare nella sua totalità la parola di Dio, cioè, il mistero che è stato nascosto per tutti i secoli e per tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato ai suoi santi. Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria, che noi proclamiamo, esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo. A questo fine mi affatico, combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza.*

Cara Comunità,

in un messaggio per il nuovo anno il moderatore della Tavola Valdese ha comunicato che il 2017 ha registrato un'attenzione alla celebrazioni della Riforma del tutto inedita nella storia di questo Paese. Non possiamo che rallegrarcene. Il moderatore colloca questa nota positiva alla luce di alcune altre considerazioni che riguardano però la crisi della nostra società e, tra queste, delle chiese storiche protestanti: *"...la partecipazione e l'adesione personale alle chiese della Riforma sono in calo ovunque, in Italia e in tutta Europa, con percentuali diverse ma con una tendenza costante alla diminuzione. Colpa della nostra poca fede? Della nostra incapacità di evangelizzare efficacemente? Sì, un po' ovunque si avvicinano e aderiscono "nuovi protestanti", ma molti più "vecchi protestanti" si perdono".*

Nelle valutazioni che vengono condivise dagli organismi intermedi (CED e Circuiti) accade spesso di leggere analisi che fotografano la realtà di tante piccole comunità metodiste e valdesi che fanno i conti con situazioni di questo tipo: *"Le famiglie storiche stanno invecchiando e i matrimoni misti fanno il resto, sono i giovani i grandi assenti, ma anche le giovani famiglie e questo è fonte di frustrazione per i pastori passati e presenti. Le visite pastorali si rivolgono ai membri anziani perché i giovani non hanno mai tempo, le loro porte rimangono chiuse".*

Si tratta di analisi certamente puntuali. Importanti per capire la realtà delle nostre chiese. Ma questo basta? Certo utile, ma non sufficiente: questi momenti di crisi ci offrono l'opportunità per un doveroso ripensamento della nostra fede.

L'Evangelo è un invito ad entrare in una logica, lasciatemi dire, fortemente radicale nell'intendere la nostra vocazione e la nostra chiamata. E' vero che i problemi alla nostra società ed alle nostre chiese non mancano. Ma questo non deve bastare a fare di noi dei rassegnati, deboli nella nostra fede ed incapaci di considerare che essa orienta tutte le cose (crisi e difficoltà comprese) verso la speranza ed il rinnovamento.

Noi pastori dovremmo solo sapere in modo chiaro, quando le chiese lo dimenticano, che la predicazione dell'Evangelo comporta molta fatica ed anche molte contraddizioni. Il nostro campo è vasto, qualche volta ne sentiamo tutta l'ampiezza e vastità, colti da un sussulto: *ma come potrò seminare in un campo che si perde a vista d'occhio?*

Come posso portare consolazione a coloro che sono afflitti, provati nel corpo e nello spirito? Come posso far raggiungere la parola della quale sono debitore nei confronti del Signore? Rendere ragione, insomma, della grandiosa ed immensa opera di Cristo e della sua ricezione nella vita delle sue creature che, se il Signore vorrà, potrà trasformare in credenti? Davanti alla vastità di quest'opera dovrò necessariamente sapere che non sempre il terreno è fertile; che le persone non sempre avranno tempo o voglia di aprire le loro porte di fronte ad altre priorità. Il mio sguardo dovrà probabilmente constatare che quanto risulta a noi privo d'interesse, impegno, dedizione, può invece ancora attrarre altri popoli ed altre tradizioni molto lontane da noi.

Infine, bisogna considerare che le comunità di appartenenza non sono mai isole felici, ma semplicemente luoghi dove donne ed uomini sono, e restano, all'ascolto di una parola "altra" da loro, la quale rischia di smarrirsi, confondersi, disperdersi tra altre cento parole della vita quotidiana. Magari parole che seducono, attirano, inebriano, distolgono, tendono a stordire. A far dimenticare così la vera via.

D'altra parte basta rileggere questa lettera per rendersi conto come questa comunità ubicata nella Turchia centrale, mai visitata da Paolo, *"sia immersa in un ambiente che favorisce e coltiva in maniera più che diffusa un vasto uso di "cocktail religiosi"* (Gianfranco Ravasi).

La difficoltà che l'Apostolo avverte, in maniera così forte, è nell'indicare ai credenti una vera e più profonda conoscenza di Cristo che attui lo scopo per il quale è destinata. Qui non compare la "frustrazione", vissuta a volte nel nostro ministero; si tratta invece di una straziante sofferenza assunta all'ombra della croce. Questo sembra dirci l'apostolo: *"non lo teorizzo. Lo vivo"*. Lo vivo per voi.

Riferisce ciò che costituisce e caratterizza il suo apostolato del quale si rallegra e pur soffre; porta a compimento, si affatica, lotta. Paolo con queste parole ci indica che è talmente coinvolto dal messaggio da esserne egli stesso il riflesso vivente, la sua ragione di vita.

Mi viene da pensare alla figura di Giovanni Battista, colui che designa e annuncia: *«Io battezzo in acqua; tra di voi è presente uno che voi non conoscete»* (Gv. 1, 14). Egli è lì ...ma tu lo conosci? Tu sai chi è?

La domanda è rivolta a te. Ti riguarda. Ma come? La risposta non coinvolge tanto la tua adesione personale (come molte altre volte ti viene ricordato), quanto il contenuto stesso di ciò nel quale sei chiamato a credere. Per crederlo con fermezza e, nello stesso tempo, con fedeltà. Per essere disponibili nell'istruzione e nel servizio.

Lo traduco con due esempi. Il primo riguarda una persona delle nostre chiese che ha terminato in questi giorni la sua lunga e benedetta esistenza: Marcella Gay di Pinerolo. Il secondo esempio è un testo tratto da un documento delle nostre chiese, del lontano 1960, dal titolo "Mandati per servire."

Il primo esempio: *"In fondo non ho mai scelto, ma sono sempre stata scelta. Questo vale anche nell'ambito della chiesa: andavo sempre a far roccia con gli amici; una domenica che pioveva sono andata in chiesa, dove c'erano le elezioni dei deputati alla Conferenza Distrettuale. Hanno pensato che essendo un'insegnante di lettere avrei facilmente steso i verbali, e così è iniziata la mia "carriera" ecclesiastica, fino a far parte della Tavola Valdese".*

Il secondo esempio riguarda lo scopo della nostra missione. *"Vi preghiamo di considerare ciò di cui il mondo oggi ha bisogno (...) il mondo è anche aperto all'annuncio del mondo nuovo che Cristo ha portato nella sua persona. Mondo del gratuito, del servizio dell'amore e del dono di sé. (...) Ma questa buona notizia potrà essere ricevuta soltanto se essa sarà vissuta da noi. Non temiamo di mettere la nostra vita e la vita delle nostre chiese nelle mani del Signore. Tutti siamo poca cosa ed abbiamo poca cosa, ma dal dono del nostro nulla il vivente farà sorgere una nuova creazione, quella del mondo da lui amato, che coscientemente o inconsciamente attende. Egli è risorto e la sua resurrezione consacra la croce come unico fondamento della vita. Il Vivente farà sorgere fede e speranza dal seme della nostra vita, che avremo gettato con amore, nell'ingrato suolo della nostra società".*

Entrambi questi riferimenti ci dicono una cosa che nella vita non conta tanto la nostra scelta (in ultima analisi le nostre ansie e le nostre preoccupazioni), ma conta ben di più saperci affidare poichè le cose per le quali crediamo e viviamo sono realmente in buone mani.

Fratelli e sorelle,

il Signore ci dia di poter scoprire, giorno dopo giorno, quella piena identità di Cristo: la sola che ci permette anche la pienezza della nostra singolare vocazione. Forse può accadere, come diceva Marcella Gay, che un giorno non potrai "andare a far roccia..." e scoprirai che "dall'ingrato suolo della società" possa nascere qualche buon frutto. Non dimenticare, come dice il testo di oggi che Cristo non è al centro del popolo ma al centro delle nazioni. Al centro di questo mondo amato e non disperato, salvato e non condannato, accolto e non respinto. Ed è lì, al centro di questo mondo, *che Dio ha voluto farci conoscere quale fosse la ricchezza della gloria di questo mistero, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria.*

Amen